

I Sistemi di Rating delle Banche¹

Prof. R. Cappelletto²

Dott. Gabriele Toniolo³

1. Le Novità del Nuovo Accordo sul Capitale delle Banche (Basilea 2)

Le nuove esigenze di tutela del risparmio obbligano le banche con operatività internazionale a dotarsi di sistemi sempre più sofisticati di misurazione, monitoraggio e copertura del rischio di credito. Da sempre la raccolta del risparmio presso il pubblico e l'impiego dei fondi raccolti rappresentano le attività principali di una banca. Per la banca il processo di raccolta impatta nel conto economico in termini di costi, rappresentati dagli interessi (passivi) corrisposti ai risparmiatori, mentre gli impieghi generano ricavi, rappresentati dagli interessi (attivi) maturati sui finanziamenti verso economie in deficit finanziario. Gran parte degli impieghi delle banche sono destinati alla copertura del fabbisogno finanziario delle imprese, pertanto su di esse pesa il rischio di *default* della controparte. Il rischio di *default*, o rischio di insolvenza, rappresenta il rischio che l'impresa affidata non sia in grado di far fronte alla restituzione del capitale di credito e al pagamento degli interessi. Qualora l'impresa sia insolvente, la banca si troverà nella difficile situazione di dover recuperare il capitale erogato comprensivo degli eventuali interessi, facendo leva sulle attività dell'impresa e sulle eventuali garanzie a supporto delle operazioni in essere.

Sul recupero incidono molteplici variabili, come ad esempio il valore del patrimonio aziendale, la natura dei collateral, i costi amministrativi sostenuti per l'espletamento delle azioni legali (come i costi di contenzioso) ed il tempo necessario per concludere le operazioni. Le azioni di recupero difficilmente sono in grado di garantire il totale rientro dei capitali e ciò produce perdite che, per la parte non coperta dal fondo rischi su crediti, incidono sul patrimonio bancario in misura tanto più elevata quanto maggiore è la componente di perdita inattesa (*unexpected loss*).

¹ Pur nella unicità della trattazione da parte degli autori, si possono attribuire le singole parti del presente lavoro nel seguente modo: R. Cappelletto: "Le Novità del Nuovo Accordo sul Capitale delle Banche (Basilea 2)"; G. Toniolo: "I sistemi di rating: la misurazione del rischio".

² Professore Ordinario in Finanza Aziendale presso l'Università di Udine; Responsabile Scientifico Gruppo Capp; Responsabile Scientifico di Phedro Consulting; e-mail in1@prometeo.it; Tel. +390415701049

³ Dottore di Ricerca in Finanza Aziendale presso l'Università di Trieste; Docente di Finanza Aziendale presso Università di Udine; Tel. +390415701049.

La solidità di una banca e di conseguenza il suo grado di rating ed il suo valore di mercato, dipendono dal rischio assunto sulle sue attività (rischio di credito, rischio di mercato, rischio operativo, ecc.). Ne deriva che i rendimenti attesi dai risparmiatori sui certificati di deposito; sui depositi al risparmio; sui pronti contro termine; sulle obbligazioni emesse dalla banca, devono essere coerenti con il rischio implicito dell'operazione. Dato che i tassi pagati normalmente dalle banche sulle operazioni di raccolta sono relativamente ridotti, prossimi al *free-risk*, ne deriva che il rischio sottostante all'operazione dovrebbe tendere a zero. Per far ciò il Comitato di Basilea nel documento definitivo sulla regolamentazione bancaria internazionale⁴ ha sottolineato l'importanza per le banche attive a livello internazionale di dotarsi di un patrimonio minimo più in linea con il rischio rispetto a quanto previsto dal precedente accordo del 1988 noto come Basilea 1. È espressamente indicato, infatti, che il nuovo schema regolamentare " ... si applicherà su base consolidata alle banche con operatività internazionale. È questo il modo migliore per preservare l'integrità patrimoniale di una banca con filiazioni, eliminando le duplicazioni nel computo delle risorse di capitale"⁵. Per quanto concerne la difesa dei piccoli risparmiatori, il Comitato specifica gli obblighi previsti per le autorità di vigilanza di ciascun Paese aderente al nuovo Accordo stabilendo quanto segue: "Poiché uno dei principali obiettivi della vigilanza è la tutela dei depositanti, è inoltre essenziale assicurare che il capitale riconosciuto ai fini del calcolo dell'adeguatezza patrimoniale sia prontamente disponibile per proteggere tali depositanti. Le autorità di vigilanza dovranno pertanto verificare che le singole banche siano adeguatamente capitalizzate su base individuale"⁶. Le conseguenze delle novità introdotte in ambito bancario si avranno in particolar modo nel rapporto banca-impresa. È qui, infatti, che il concetto di rischio produrrà impatti rilevanti. In realtà i primi effetti sono già evidenti. Essendo previsto che le banche devono strutturarsi per tempo, i grandi gruppi hanno già iniziato a selezionare la clientela meritevole di credito e quella non meritevole. Non solo, le politiche di *pricing* sui tassi di interesse saranno, come ovvia conseguenza, maggiormente sensibili al rischio rispetto a quanto avveniva con la vecchia disciplina. Nuovi scenari si aprono sul mondo delle imprese e soprattutto sul modo di fare impresa. Certamente il concetto di "rischio"

⁴ Basel Committee on Banking Supervision (2004), "International Convergence of Capital Measurement and Capital Standards: A Revised Framework", June, Basilea, BIS.

⁵ Vedasi Basel Committee on Banking Supervision (2004), "International Convergence of Capital Measurement and Capital Standards: A Revised Framework", June, Basilea, BIS, pag. 6.

⁶ Vedasi Basel Committee on Banking Supervision (2004), "International Convergence of Capital Measurement and Capital Standards: A Revised Framework", June, Basilea, BIS, pag. 6.

assume una valenza predominante e ciò obbliga l'imprenditore ad una presa di coscienza su di un concetto spesso distante dalla sua filosofia operativa.

2. I Sistemi di Rating: La Misurazione del Rischio

Secondo quanto previsto dal Nuovo Accordo le banche dovranno rispettare un requisito patrimoniale minimo dell'8% secondo cui:

$$\frac{PV}{12,5 \cdot (PV_{RM} + PV_{RO}) + TAP_{RC}} \geq 8\%$$

dove PV rappresenta il Patrimonio di Vigilanza, PV_{RM} rappresenta il Patrimonio di Vigilanza a copertura del rischio di mercato (portafoglio titoli), PV_{RO} rappresenta il Patrimonio di Vigilanza a copertura del rischio operativo, 12,5 rappresenta un fattore di scala per rendere coerente numeratore e denominatore, TAP_{RC} rappresenta il totale dell'attivo ponderato per il rischio di credito (portafoglio crediti).

In altri termini la relazione sopra indicata stabilisce che il patrimonio di vigilanza a copertura del rischio di credito ($PV_{RC} = PV - PV_{RM} - PV_{RO}$) deve rappresentare almeno l'8% degli impieghi ponderati per il rischio di credito. La determinazione degli impieghi ponderati per il rischio di credito avviene moltiplicando l'esposizione attesa verso l'impresa in caso di default (EAD – *exposure at default* -) ed il peso per il rischio (RW – *Risk Weight* -):

$$TAP_{RC} = EAD \times RW$$

Secondo quanto previsto dall'Accordo di Basilea 1, il peso RW era pari al 100% indistintamente per ogni impresa. Non esisteva infatti alcuna differenziazione, dato che i finanziamenti fatti alle aziende pesavano tutti allo stesso modo. Questo approccio trascurava il rischio specifico di ogni operazione di finanziamento; ecco perché, al fine di superare detto limite, con il Nuovo Accordo si è deciso di pesare ogni impresa in relazione al grado di rischio specifico. Ciò comporta che imprese con basso livello di rischio (imprese virtuose) potranno beneficiare di RW inferiori al 100% mentre imprese più rischiose

obbligheranno la banca a capitalizzarsi di più rispetto a quanto avveniva con il precedente Accordo dato che il peso può superare, anche abbondantemente, il 100%. Le banche che opteranno per l'approccio dei rating interni (IRB) determineranno il "peso del rischio" sulla base di una funzione matematico/statistica i cui input sono rappresentati dalla probabilità di insolvenza ad un anno del cliente (*PD – Probability of Default -*), dal tasso di perdita atteso in caso di insolvenza (*LGD – Loss Given Default -*), dall'orizzonte temporale del finanziamento (*M - Maturity*) e, per le imprese considerate *small business*, anche dal fatturato (*S – Sales -*)

$$RW = f(PD, LGD, M, S)$$

Il concetto di *default* viene strettamente agganciato al rischio specifico dell'impresa come frutto della sua attività caratteristica e non delle garanzie a supporto dell'operazione le quali incideranno invece sul tasso di recupero (*RR – Recovery Rate -*)⁷.

La probabilità di insolvenza (*PD*) viene determinata sulla base di un sistema di analisi del rischio dell'impresa (*rating*) e considera contemporaneamente tre aspetti:

1. l'analisi quantitativa;
2. l'analisi qualitativa;
3. l'analisi andamentale;

La prima avviene sulla base dei documenti contabili (stato patrimoniale, conto economico, modello unico, ecc.), la seconda sulla base di elementi qualitativi dell'impresa (settore di appartenenza, rischio di concentrazione della clientela, qualità del management, ecc.), la terza sulla base dell'andamento del rapporto con il cliente (percentuale di insoluti, informazioni di centrale dei rischi ecc.).

Un peso sempre maggiore viene assunto dall'analisi quantitativa. Attraverso lo studio dei bilanci storici, dei bilanci infrannuali (parziali) e dei budget economico-finanziari, le banche intendono identificare la probabilità che il cliente risulti inadempiente nei prossimi dodici mesi attraverso l'analisi dei tre equilibri fondamentali dell'impresa:

1. Equilibrio Patrimoniale;
2. Equilibrio Finanziario;
3. Equilibrio Economico;

⁷ $RR = 100\% - LGD$.

L'equilibrio patrimoniale è soddisfatto se l'impresa finanzia i suoi fabbisogni, derivanti da investimenti in struttura e in circolante, con le corrette forme di finanziamento.

L'equilibrio finanziario è soddisfatto se il rapporto tra i mezzi finanziari di terzi (mutui, conti correnti passivi, obbligazioni, ecc.) ed il capitale proprio dei soci è contenuto entro certi livelli; in altri termini più elevato è il grado di indebitamento maggiore è il rischio dell'impresa.

Infine, l'equilibrio economico è soddisfatto se la redditività dell'impresa è superiore al costo delle fonti di capitale (di terzi e dei soci). È evidente, infatti, che se l'impresa mostra una scarsa capacità di creare margini rispetto ai propri impegni di remunerazione delle fonti di finanziamento, difficilmente sarà in grado di rimborsare e di remunerare i debiti finanziari e, successivamente, di remunerare adeguatamente il capitale proprio.

I sistemi di rating delle banche si basano su algoritmi statistici abbastanza complessi costruiti partendo da campioni storici di imprese fallite e di imprese sane. L'idea base di tali modelli è quella di individuare le variabili fondamentali (come ad esempio alcuni indici di bilancio) con potere discriminante (si parla appunto di *analisi discriminante*), in grado cioè di fornire un'informazione sullo stato di salute dell'impresa; i modelli, che dovranno essere testati a lungo, devono essere in grado di dimostrare una forte capacità di prevedere l'insolvenza delle imprese controparti.

Le banche di dimensioni più piccole (vedi ad esempio le Banche di Credito Cooperativo), che non dispongono di modelli di Scoring interni, potranno sfruttare le valutazioni di merito creditizio delle imprese affidate (o da affidare) fornite da agenzie esterne ECAI (*External Credit Assessment Institution*), organismi autorizzati ad operare dall'Autorità di Vigilanza (Banca d'Italia).

Il mondo del credito, quindi, sta modificando enormemente i presupposti per la relazione con il cliente. Per un'impresa l'entità di un finanziamento ed il tasso pagato sullo stesso dipenderanno sempre più dal rischio complessivamente mostrato. Per questo sorge l'esigenza di una maggior cultura finanziaria sia all'interno dell'impresa sia del mondo della consulenza per migliorare la relazione con la banca e per poter predisporre piani volti a riequilibrare l'impresa nei casi di rischio eccessivo.